

Questione meridionale e questione educativa nell'Italia degli anni Cinquanta: il contributo di Manlio Rossi-Doria e Rocco Scotellaro alla rivista «Nord e Sud»

Emilio Conte

Università degli Studi di Bergamo
p.le Sant'Agostino, 2
24129 Bergamo
emilio.conte@unibg.it

Abstract

The Southern Question and the Education Question in 1950s Italy: the contributions of Manlio Rossi-Doria and Rocco Scotellaro to the journal «Nord e Sud»

This essay aims to reconstruct, through an analysis of articles published in the journal «Nord e Sud», the thinking of Manlio Rossi-Doria and Rocco Scotellaro on the Southern Question, which the two authors reinterpret as an educational process. The perspective from which the two authors approach the subject is that of the secular-democratic tradition, rigorous in its analysis and attentive to the concrete realities of the South, particularly rural life, without any concession to ideological constructs. What emerges is a historical interpretation of the ills of the South, but at the same time interesting prospects for development that combine classical Southern identity with the new demands of modernity.

Keywords: «Nord e Sud», Manlio Rossi-Doria, Rocco Scotellaro, Southern Question, 1950s.

Resumen

La cuestión meridional y la cuestión educativa en la Italia de los años cincuenta: la contribución de Manlio Rossi-Doria y Rocco Scotellaro a la revista «Nord e Sud»

El ensayo pretende reconstruir, a través del análisis de los artículos publicados en la revista «Nord e Sud», el pensamiento de Manlio Rossi-Doria y Rocco Scotellaro sobre la cuestión meridional,

reinterpretata por ambos autores como un proceso educativo. La perspectiva desde la que se sitúan ambos es la tradición laico-democrática, rigurosa en el análisis y atenta a la concreción de la realidad meridional, sobre todo campesina, sin concesiones a construcciones ideológicas. Surge una lectura desde una perspectiva histórica de los males del Sur, pero al mismo tiempo interesantes perspectivas de desarrollo que conjugan el meridionalismo clásico con las nuevas exigencias de la modernidad.

Palabras clave: «Nord e Sud», Manlio Rossi-Doria, Rocco Scotellaro, Cuestión meridional, Años cincuenta.

1. La ripresa della questione meridionale al termine del conflitto

Nella primavera del 1945, alla fine delle ostilità sul territorio europeo, l'Italia era un paese devastato e sostanzialmente sconfitto. La ricostruzione che si prospettava avrebbe dovuto agire tanto sul piano materiale, soprattutto nei principali centri urbani, quanto su quello relativo alle istituzioni. Fu un percorso complesso, talvolta non privo di vischiosità – su tutte l'idea stessa di “democrazia” che si sarebbe dovuta applicare al nuovo stato, ed è nota sul tema la diatriba tra Benedetto Croce e Ferruccio Parri¹ –, che però condusse, anche grazie a un'in-

¹ Sull'idea di democrazia le quattro grandi tradizioni politico-culturali che contribuirono all'edificazione del nuovo stato (cattolici, comunisti, laici e liberali) avevano riferimenti teoretici, e quindi proposte attuative, non del tutto coincidenti. Si rimanda ad A. Giovagnoli, *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2011 (per l'area cattolica), M. Salvadori, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Roma, Viella, 2007 (per l'area marxista), G. Berti, E. Capozzi, P. Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla repubblica*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010 (per l'area liberale) e N. Bobbio, *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Roma, Donzelli, 1996 (per l'area laica). Sul dibattito tra Croce e Parri cfr. S. Cingari, *Croce e le scelte del dopoguerra*,

solita coesione nel composito gruppo dei partiti antifascisti, alla costruzione della Repubblica italiana, proclamata a seguito del referendum del 2 giugno e suggellata dall'entrata in vigore della Costituzione il 1° gennaio 1948: una sostanziale novità per la sua storia recente². Seppur in marcia verso la modernità, con il cosiddetto "trentennio glorioso" (1945-1975) appena avviato e una congiuntura internazionale favorevole, l'Italia tuttavia ereditava una serie di fratture non del tutto sanate, e che anzi paradossalmente si acuirono nell'immediato dopoguerra – pur non rappresentando, almeno sul breve periodo, un fattore particolarmente frenante³. Tra queste fratture una delle più evidenti rimaneva senz'altro quella fra Nord e Sud della penisola. Nel Meridione permaneva, infatti, una situazione molto complessa dal punto di vista economico, culturale e sociale: povertà culturali e materiali si assommavano a carenza di mezzi

in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Treccani, 2016, pp. 754-758.

² È in questo senso nota la questione storiografica sulla continuità o meno tra stato monarchico-fascista e repubblica, al di là della novità rappresentata dalla conformazione istituzionale che l'Italia assunse dopo il 2 giugno 1946. Sul tema della continuità si vedano gli studi ormai classici in C. Pavone, *Alle origini della repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995. Una diversa interpretazione, invece, in A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016. Anche la storiografia marxista e quella liberale optano per una forte rottura tra Italia monarchica e repubblicana: cfr. per la prima F. De Felice, *La questione della nazione repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1999, e per la seconda E. Gentile, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997. Una ricostruzione della questione in A. Giovagnoli, «Storia d'Italia, storia della Repubblica. Le interpretazioni e le discussioni storiografiche», in M. Riboldi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 173-174.

³ A. Graziosi, G. Amato, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, cit., pp. 51 sgg.

e di strutture e soprattutto a un analfabetismo ormai endemico.

Ogni tradizione politico-culturale tentò di dare una sua risposta. La Democrazia cristiana, principale partito della maggioranza di governo, dopo un lungo dibattito interno che aveva visto contrapposti la diffidenza dell'ala conservatrice, il cui riferimento era Antonio Segni, e il favore dei progressisti, alla cui testa si era posto Giuseppe Dossetti, era riuscita ad approvare nel 1950 una vasta riforma agraria nel tentativo di spezzare i monopoli latifondistici prevalentemente concentrati nel Sud Italia. La riforma rappresentò un provvedimento significativo nei confronti dell'immobilismo al quale il Meridione sembrava essere condannato da decenni, e tuttavia in mancanza di ulteriori provvedimenti esaurì presto la sua forza propulsiva. Agli occhi del Partito comunista la riforma rappresentava l'ennesimo provvedimento estemporaneo incapace di rispondere a una crisi strutturale complessa, tradendo al contempo le vere mire politiche della Democrazia cristiana, interessata a disinnescare la propaganda comunista che nell'immediato dopoguerra aveva raccolto discreti consensi nel mondo contadino. È sull'onda del dibattito innescato dalla riforma agraria che si assiste alla nascita di un meridionalismo marxista, legato all'ormai classica interpretazione gramsciana della questione meridionale⁴. In

⁴ Proprio nel 1951 le Edizioni Rinascita rimandano in stampa il più celebre dei *pamphlet* di Gramsci sul tema (A. Gramsci, *La questione meridionale*, Roma, Rinascita, 1951). Secondo Gramsci l'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud, una volta che questi ultimi avessero raggiunto un sufficiente livello di coscienza di classe, oltre a risolvere la questione meridionale generata dal Risorgimento avrebbe funto da innesco alla rivoluzione marxista. Una simile interpretazione, tuttavia, troppo legata a un determinismo storico di tipo marxista ortodosso, tendeva a sottovalutare i bisogni reali del Sud Italia del dopoguerra: da qui l'apparentemente paradossale opposizione del Partito comunista alle riforme opzionate dalla maggioranza di governo, quali ad esempio la

quest'ottica si deve collocare la fondazione della rivista «Cronache meridionali», affidata a due importanti membri del partito quali Mario Alicata e Giorgio Amendola.

Accanto a questi orientamenti si collocava la proposta della galassia laica liberaldemocratica e riformista, un *milieu* politico-culturale estremamente composito, nel quale si ritrovavano azionisti – di varia natura, dai più moderati ai riformisti – socialisti liberali, repubblicani, radicali, perfino ex gentiliani come Adolfo Omodeo o Guido Calogero. In realtà, sebbene a livello politico questo composito *milieu* non abbia inciso molto – ed anzi si sia disperso in mille rivoli –, il suo valore dal punto di vista culturale, e più latamente sul versante del discorso educativo, fu significativo⁵. La tradizione liberaldemocratica, definita da Goffredo Fofi «laica, rigorosa nel pensiero e nell'azione, che si volle appunto anche pratica, pedagogica»⁶, elaborò di fatto un'alternativa nei confronti delle principali culture del tempo, reggendo la bandiera della laicità democratica senza nessuna concessione a qualsivoglia appiglio ideologico. Tra le pagine dei suoi periodici di riferimento, «Il

Cassa per il Mezzogiorno e, più tardi, l'adesione al mercato comune europeo. Per una ricostruzione più sul lungo periodo cfr. G. Galasso, *Il mezzogiorno da "questione" a "problema aperto"*, Manduria, Lacaita, 2005.

⁵ Si vedano almeno il classico A. Semeraro, *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1993 e, più recentemente, C. Betti, *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area laica*, in A. Ascenzi - R. Sani (a cura di), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022, pp. 335-354.

⁶ G. Fofi, *Introduzione*, in A. Frassinetti, *Vita vita vita*, s.l., Edizioni dell'Asino, 2014, p. 4.

Mondo» di Mario Pannunzio su tutti⁷, si ritrovarono intellettuali di alto livello che diedero vita a rigorosi dibattiti sulle principali questioni aperte della nuova Italia. Anche questa area prese posizione sulla questione meridionale, esprimendo le proprie idee sulle pagine di una rivista appositamente fondata: «Nord e Sud».

Nata nel dicembre 1954 per opera del liberale Francesco Compagna, «Nord e Sud» si presentò come la voce del meridionalismo liberaldemocratico, in esplicita opposizione quindi a «Cronache meridionali» che aveva iniziato le sue pubblicazioni nel gennaio dello stesso anno. Il periodico si presentava come un originale tentativo di fusione dello storicismo crociano – e qui si nota l’influenza di Compagna, che in giovane età fu ricercatore presso l’Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, dove entrò in contatto con il crocianesimo – con il magistero salveminiiano. Di Salvemini, in particolare, venne recuperato un punto cardine: la riscoperta della questione educativa, e più specificamente scolastica, come chiave interpretativa per comprendere e per porre rimedio al divario sociale, culturale ed economico tra Nord e Sud Italia. La questione educativa, in sostanza, come parte di una più ampia questione nazionale⁸.

Già nella sua prima annata «Nord e Sud» pubblicò una nutrita serie di articoli sulla situazione scolastica del

⁷ Su «Il Mondo», periodico laico e liberale fondato da Pannunzio nel 1949 e particolarmente interessato, soprattutto nei suoi primi numeri, alla questione scolastica nell’immediato dopoguerra, si veda la ricostruzione di R. Sani, *«Il Mondo» e la questione scolastica 1949-1966*, Brescia, La Scuola 1987.

⁸ E. Conte, *Questione meridionale e educazione nazionale nel pensiero di Gaetano Salvemini*, in «CQIIA Rivista», XII, n. 38, dicembre 2022, pp. 68-81. Su Gaetano Salvemini e la questione scolastica si vedano G. Pecora, *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Roma, Donzelli, 2015 e la raccolta di saggi in G. Salvemini, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, Milano, Feltrinelli, 1996.

Sud Italia. Buona parte di essi assumono la veste di accurate inchieste giornalistiche, dati alla mano, perlopiù incentrati sul tema delle carenze nell'edilizia scolastica: è lo stile della rivista, che sin dal numero di apertura si era riproposta di

offrire alla pubblica opinione ed agli uomini politici il rilevamento e la spiegazione dei dati che contribuiscono a determinare le situazioni in cui viviamo e dobbiamo operare. [E] ci ripromettiamo altresì, di discutere le impostazioni politiche dei problemi e di suggerire quelle che sembrano le più ragionevoli e le più vantaggiose, ossia di *intervenire* pubblicamente⁹.

Altri testi, invece, assumono il carattere di meditati saggi sul valore e sul ruolo dell'educazione in un contesto come quello del Sud Italia: sono, in particolare, gli articoli di Manlio Rossi-Doria e di Rocco Scotellaro, questi ultimi pubblicati postumi dopo l'improvvisa morte del giovane scrittore. In particolare su questi due autori, tra i più significativi rappresentanti del meridionalismo liberaldemocratico del dopoguerra, occorre ora soffermare l'attenzione. Le interpretazioni di Rossi-Doria e Scotellaro, e le loro chiavi di lettura maturate attraverso la diretta conoscenza del territorio, rappresentano infatti la cartina al tornasole di un approccio marcatamente realistico alla questione meridionale.

2. Manlio Rossi-Doria e la questione meridionale quale problema educativo

Quando giunge a collaborare con «Nord e Sud», Manlio Rossi-Doria ha ormai quasi cinquant'anni, essendo nato

⁹ [La Redazione], *Editoriale*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, p. 9, corsivo originale.

nel 1905 a Roma¹⁰. Figlio di padre socialista e madre di profonda fede cattolica, Rossi-Doria si lega sin dalla giovinezza alla famiglia Sereni e in particolare a Emilio, futuro politico comunista, ma non disdegna la frequenza di intellettuali cattolici come Ernesto Buonaiuti. Dopo aver terminato gli studi di economia agraria, si avvicina ai circoli intellettuali meridionalistici, venendo a contatto con il pensiero di Giustino Fortunato, Guido Dorso e Gaetano Salvemini. Perseguitato dal regime, fuoriesce dal Partito comunista e in clandestinità è tra i fondatori del Partito d'Azione. Nel dopoguerra, a seguito della mancata elezione in una lista di azionisti e allo scioglimento del partito, lascia la politica attiva per dedicarsi alla pubblicistica, collaborando a «Il Mondo», «L'Espresso» e, appunto, «Nord e Sud». Le sue attività di ricerca, in questo periodo, sono condotte nell'ambito della facoltà di Agraria di Portici, in provincia di Napoli, dove ricopre la carica di professore ordinario dal 1948: è qui che nasce la cosiddetta Scuola di Portici, un gruppo di studiosi che spaziavano nei campi disciplinare dell'economia, della politica agraria e della sociologia, di cui Rossi-Doria fu fondatore e principale animatore. La riflessione della Scuola, che leggeva la questione meridionale come un problema complesso secondo una prospettiva multidisciplinare, ridiede impulso al meridionalismo secondo un'ottica prettamente scientifica, da un lato attingendo alle ricerche dei più ferrati studiosi della prima metà del secolo – su tutti Francesco Saverio Nitti, che a Portici insegnò e che lo

¹⁰ Su Manlio Rossi-Doria, preliminarmente, si veda almeno E. Pugliese, *Il pensiero di Manlio-Rossi Doria*, in M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, a cura di E. Bernardi e G. Fabiani, Roma, Roma TrE-Press, 2025, pp. 345-373.

stesso Rossi-Doria richiamerà in alcuni suoi studi –, dall'altro superando il pionierismo delle origini¹¹.

Il saggio di Rossi-Doria su cui occorre concentrare l'attenzione è pubblicato su «Nord e Sud» del settembre 1955, con il titolo *L'educazione dei contadini*, sebbene sia stato letto per la prima volta come intervento al congresso nazionale dell'Unione italiana della cultura popolare, tenutosi il precedente aprile a Bari, con il titolo *Considerazioni d'un economista agrario sul problema dell'educazione dei contadini*¹². Il saggio è uno dei più compiuti esempi, nella produzione di Rossi-Doria, di sguardo multidisciplinare sulla questione meridionale: esso combina il frutto delle ricerche della Scuola di Portici con un'impostazione di taglio educativo, intercettando così uno degli assi portanti del meridionalismo secondo «Nord e Sud».

Rossi-Doria esordisce prendendo atto della scarsa incisività di qualsiasi intervento volto a risolvere la questione educativa nei territori rurali, risalendo di fatto agli anni dell'Unità d'Italia. Ciò deriva, secondo l'economista romano, da un radicato pregiudizio delle *élites* sulla sostanziale impenetrabilità del mondo contadino. Una rappresentazione, quindi, di un'alterità irriducibile, irraggiungibile tanto sul piano conoscitivo quanto su quello delle politiche culturali, educative ed economiche: un universo chiuso, compiuto, autoreferenziale

¹¹ S. Misiani, *La scuola di Portici e la politica del mestiere. Una proposta interpretativa*, in «Mélanges de l'école française de Rome», CXV, n. 2, pp. 535-558.

¹² M. Rossi-Doria, *L'educazione dei contadini*, in «Nord e Sud», II, n. 10, settembre 1955, pp. 58-71. Il testo è stato recentemente ristampato in Id., *L'educazione dei contadini*, in R. Scotellaro, M. Rossi-Doria, *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Roma, Donzelli, 2024, pp. 81-98. D'ora in avanti le citazioni saranno tratte da qui.

nella sua circolarità, oggetto di uno sguardo al più paternalistico o addirittura repressivo, come nel caso del brigantaggio – Nitti parlò, nel 1899, di *Eroi e briganti*. È, di fatto, una ripresa della teoria di Giustino Fortunato sulla nascita delle “due Italie” dopo l’Unità¹³. In tal senso i piccoli interventi tentati, e spesso limitati a un’alfabetizzazione di base, hanno avuto il carattere dell’estemporaneità e non hanno saputo offrire risposte strutturali¹⁴. Scrive Rossi-Doria:

la riprova di questa resistenza o indifferenza del mondo contadino tradizionale allo sforzo educativo si ha, del resto, considerando la lentezza con cui è venuto o si viene superando l’analfabetismo nelle campagne. Non c’è dubbio che tale lentezza è dovuta all’inadeguatezza degli sforzi fatti per portare l’alfabeto nelle campagne e talvolta, almeno in passato, alla resistenza delle classi dirigenti e possidenti ad una più larga diffusione dell’istruzione tra i contadini; ma tali spiegazioni non sono sufficienti e non colgono l’essenziale. L’essenziale spiegazione è nel fatto che un mondo contadino chiuso e fermo non ha bisogno dell’alfabeto, non lo cerca e non lo vuole. [...] Nella ipotesi di una società contadina statica e

¹³ Di Fortunato, uno dei suoi maggiori riferimenti, Rossi-Doria curerà la ristampa delle sue opere più famose, tra cui appunto G. Fortunato, *Le due Italie*, a cura di M. Rossi-Doria, Lecce, Argo, 1999. Sull’incomunicabilità tra *élites* e popolo in Italia subito dopo l’Unità, e su come questa si sia riflessa sul sistema scolastico italiano cfr. E. Scaglia, *The “Invincible Dualism” of the Italian School System. History of a “Controversial” Relationship from the Casati Law Debate to Gaetano Salvemini’s Interventions in the Early 20th Century*, in «CQIIA Rivista», XII, n. 38, dicembre 2022, pp. 9-26. Il tema, peraltro, è oggetto di lunga riflessione nella cultura italiana, e si può far risalire almeno a Vincenzo Cuoco e al suo *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, pubblicato anonimamente nel 1801 e successivamente in edizione definitiva nel 1806.

¹⁴ Per un quadro d’insieme sugli anni postunitari cfr. A. De Francesco, «La diversità meridionale nell’età del liberalismo postunitario», in V. Fiorelli (a cura di), *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 47-59.

chiusa in sé, il problema dell'educazione, come attività a sé stante, non esiste e non può essere sentito, perché tutta l'educazione si attua nei processi stessi della convivenza familiare e di villaggio. Nella misura, quindi, in cui uno sforzo educativo è stato fatto rispetto a collettività contadine effettivamente dominate da quella loro antica caratteristica, partendo da quella ipotetica idealizzazione della realtà, esso ha sempre conservato carattere esteriore e marginale e ha molto scarsamente toccato e modificato la personalità e la vita dei contadini stessi¹⁵.

Ora, se un simile atteggiamento ha trovato una certa rispondenza nella realtà dei fatti almeno fino al termine del XVIII secolo – e questo determina, secondo Rossi-Doria, anche la sostanziale inutilità fino a quel momento di un qualsiasi tipo di discorso educativo, per il quale l'economista romano indulge a una visione prettamente durkheimiana di educazione finalizzata alla socializzazione –¹⁶, con l'inizio dei processi di modernizzazione delle campagne, che Rossi-Doria colloca agli albori del secolo successivo, lo scenario muta in maniera significativa, e questa impermeabilità del mondo contadino viene gradualmente meno. Tale processo di

¹⁵ M. Rossi-Doria, *L'educazione dei contadini*, cit., pp. 83-84.

¹⁶ «Per lui [*i.e.* il contadino] non si poneva un problema educativo staccato dalla quotidiana vita della famiglia e del villaggio [...]. I suoi processi di adattamento e quindi di educazione si sviluppavano, quindi, in modo spontaneo e continuo nell'unità della chiusa vita locale. [...] Penso che in questo appunto consista la caratteristica dei mondi contadini del passato, i quali, per questa stessa loro continuità e unitarietà, non erano mai mondi incolti, ineducati, ma, al contrario, educati e talvolta altamente educati, nei quali il processo educativo si realizzava all'interno della continuità familiare e del villaggio attraverso la tradizione, ossia attraverso un sistema di costumi, di abitudini, di credenze, di opinioni, di interpretazioni del mondo, che aveva spesso la completezza di una cultura, d'una civiltà, proprio perché riferito all'intero ciclo della vita, e capace di arricchirsi e trasmettersi dall'una all'altra generazione» (*Ibid.*, p. 82).

modernizzazione, inoltre, acquisisce una rapidità notevole soprattutto nel dopoguerra, mutando radicalmente la fisionomia dei territori rurali soprattutto nel Sud Italia. A tale processo non fa però da contraltare un mutato sguardo da parte delle *élites* intellettuali che continuano a percepire un Meridione impenetrabile, senza storia, costellato di miti e leggende che interpretavano una realtà percepita come magica, immutabile e arcaica¹⁷. I mondi contadini, scrive Rossi-Doria, appaiono ancora

a molti immagini ideali di società perfette, perché unitarie e organiche, sottratte alla scissione, tanto pesante altrove, tra lavoro e vita, tra vita ed educazione. A questa caratteristica della realtà e più ancora a questa sua idealizzazione si deve la persistente difficoltà nell'impostazione e soluzione dei problemi educativi dei contadini. Coloro che se ne sono, infatti, occupati, o hanno avuto tanto rispetto per la realtà da aver quasi paura di entrare in questo mondo in sé compiuto e di inserirvi gli elementi di una diversa educazione, o, meno rispettosi per essa, hanno ugualmente riconosciuti quanto nel mondo contadino fosse resistente o indifferente allo sforzo educativo appunto per quella sua chiusa autosufficienza¹⁸.

Questa immagine cristallizzata e idealizzata impedisce una vera comprensione del fenomeno. I rapidi processi di modernizzazione impongono un ripensamento della questione educativa nei confronti del mondo rurale: in relazione osmotica con il resto del mondo, il

¹⁷ Su questo si veda almeno E. De Martino, *Sud e magia*, a cura di M. Massenzio e F. Dei, Torino, Einaudi, 2024. De Martino, peraltro, era già stato aspramente attaccato su «Nord e Sud» proprio sul fronte della concezione giudicata avulsa dalla realtà del Sud Italia (cfr. G. Giarrizzo, *Intellettuali e contadini*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, pp. 32-33). Sulla cultura dei ceti popolari nell'immediato dopoguerra cfr. A. Scotto di Luzio, *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 207-215. Una panoramica sul lungo periodo in A. De Francesco, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli 2012.

¹⁸ M. Rossi-Doria, *L'educazione dei contadini*, cit., p. 83.

contadino non trova più all'interno della sua chiusa comunità ciò di cui ha bisogno, ma è costretto a cercarlo altrove. Le società contadine, continua Rossi-Doria,

dall'economia chiusa sono passate all'economia di mercato; dalla tecnica e dagli ordinamenti produttivi immobili a un continuo loro rinnovamento; dagli equilibri demografici stabili, anche se duramente conseguiti, ai rapidi accrescimenti di popolazione e alla crescente mobilità della stessa; dalle istituzioni familiari e civili rette dalla consuetudine al predominio della legge comune della concorrenza; dallo stato di isolamento alle molteplici connessioni della vita moderna. Un tal processo è stato, naturalmente, più o meno completo e profondo a seconda dei luoghi e dei gruppi, ma dovunque si è attuato o si va attuando; ed è facile dimostrare che il processo di educazione spontanea, grazie al quale l'individuo si inseriva nella comunità e nella vita tradizionale, non vale di fronte ai nuovi compiti; e che di conseguenza il contadino ha oggi esigenze specifiche di educazione, ancora più pressanti di quelle delle altre categorie di lavoratori¹⁹.

In quest'ottica, allora, l'educazione dei contadini auspicata dall'intellettuale romano diventa sinonimo di emancipazione, anche sul terreno del libero mercato – «essi hanno, infatti, bisogno di essere educati: alla responsabilità dell'impresa [e] all'uso della nuova tecnica»²⁰, scrive Rossi-Doria, convinto delle potenzialità emancipatrici del modello economico liberale. A questo l'economista romano aggiunge il valore, dell'emigrazione:

larghissime aliquote della popolazione agricola, specie delle zone più povere e affollate, sono destinate all'esodo rurale, all'emigrazione. È questa la conseguenza e la condizione stessa del progresso umano; ed è solo indizio di assurdo ro-

¹⁹ *Ibid.*, pp. 86-87.

²⁰ *Ibid.*, p. 87.

manticismo ruralistico – retaggio delle più reazionarie correnti politiche dominanti un tempo in Europa – pensare il contrario e augurarsi un opposto sviluppo. I contadini si debbono, quindi, preparare ed educare all'emigrazione, intendendo naturalmente questo termine nel senso più largo e più semplice, del lasciar la campagna per altre attività e per altri luoghi. Pur non escludendo che in qualche caso tale emigrazione possa significare trasferimenti di gruppi di contadini verso zone agricole vicine, suscettibili di intensa trasformazione, o anche impiego, nei luoghi stessi di antica residenza, in nuove attività industriali o terziarie, quasi sempre essa è e sarà vera emigrazione, ossia allontanamento definitivo dai luoghi nativi e insediamento in luoghi lontani e diversi²¹.

Rossi-Doria riprende e mutua il discorso sull'emigrazione da uno dei più importanti meridionalisti di età giolittiana, Francesco Saverio Nitti, di cui negli anni Sessanta lo stesso economista romano avrebbe curato la pubblicazione degli *Scritti sulla questione meridionale*. Se in Nitti una riflessione del genere era già presente in *Eroi e briganti*, del 1899, è però nell'*Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria*, del 1910, che l'autore avrebbe più compiutamente ragionato sull'emigrazione come «la più viva forma di trasformazione»²², sottolineando come il contadino emigrato veicolasse indirettamente nella terra d'origine una nuova visione delle cose, anche in relazione all'importanza dell'alfabetizzazione e dell'accesso alla cultura.

²¹ *Ibid.*, pp. 90-91.

²² F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol. IV, parte I, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria*, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1968, p. 364. Come fa notare E. Pugliese, *Il pensiero di Manlio Rossi-Doria*, cit., p. 356, le citazioni di Nitti in Rossi-Doria non sono molte (altri erano i suoi autori di riferimento, come Guido Dorso, Gaetano Salvemini e soprattutto Giustino Fortunato), ma l'economista romano ne conosceva approfonditamente il pensiero.

L'approccio di Rossi-Doria alla questione è, in definitiva, meritevole di attenzione su un punto in particolare. Recuperando la lezione classica del meridionalismo laico e liberale di inizio secolo, egli riattualizza la questione meridionale analizzandola sulla scorta di un'esperienza diretta, riportata senza alcuna concessione a mitografie: non si tratta solo di prendere atto che «l'immagine di un mondo contadino fermo e chiuso in sé stesso è un'immagine romantica, divenuta col tempo sempre più irrealista»²³, ma anche e soprattutto di ricordare come i mondi rurali «nella maggior parte dei casi [...] sono stati dei mondi estremamente dolorosi [...], duramente dominat[i] dalla morte, dalla fame e dall'oppressione»²⁴. L'educazione, allora, non è un lusso, e men che meno una violenza nei confronti di un utopico *hortus conclusus*, bensì una necessità chiamata a programmare e gestire il tumultuoso sviluppo del Mezzogiorno e a regolare un massiccio fenomeno emigratorio che avrebbe più avanti assunto proporzioni notevoli²⁵. L'approccio schietto e concreto, per certi versi materialistico²⁶ – non va dimenticata la militanza di un giovane Rossi-Doria nel Partito comunista, la sua giovanile amicizia con Emilio Sereni e il fatto che sia stato proprio

²³ M. Rossi-Doria, *L'educazione dei contadini*, cit., p. 85.

²⁴ *Ibid.*, pp. 85-86. In maniera simile si esprimeva, per citare un autore contemporaneo, don Lorenzo Milani, sottolineando la durezza e la promiscuità del mondo contadino troppo spesso mitizzato nella sua caratteristica di opposizione alla nascente società dei consumi, secondo un discorso però molto spesso più ideologico che realistico (L. Milani, *Tutte le opere*, vol. I, a cura di A. Melloni, Milano, Mondadori, 2017, pp. 453-454). Su don Milani in relazione a questo discorso cfr. A. Scotto di Luzio, *L'equivoco don Milani*, Torino, Einaudi, 2023.

²⁵ P. Toscano, «Prefazione», in R. Scotellaro - M. Rossi-Doria, *Fare scuola al sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, cit., p. XVI.

²⁶ È da notare come in Id., *L'educazione dei contadini*, cit., p. 85, sia riportata una citazione di Marx.

l'economista romano a far arrivare da Parigi in Italia nel 1930 l'incompiuto *Alcuni temi sulla questione meridionale* di Antonio Gramsci, dal quale rimase affascinato, pur non condividendone *in toto* le argomentazioni –²⁷, portò Rossi-Doria a essere osservatore acuto del Meridione, districandosi da patine ideologiche che rischiavano di inficiare una limpida visione dei fatti. Un discorso, e più latamente un metodo, che lo accomunano a Rocco Scotellaro²⁸.

3. Rocco Scotellaro: come parlare ai ceti popolari

Quando esce il primo numero di «Nord e Sud», nel dicembre 1954, Scotellaro era morto da più di un anno, improvvisamente e tragicamente, appena trentenne. Postuma è, dunque, la lunga ricerca in due parti, pubblicata nei numeri 1 e 2 della rivista, e commissionata dallo Svimez, dal titolo *Scuole di Basilicata*²⁹. Lo studio nasceva dal lavoro del gruppo per l'elaborazione di studi preliminari al piano di sviluppo della regione, gruppo presieduto da Rossi-Doria e che vedeva in Scotellaro il segretario³⁰.

²⁷ Su questo si vedano le dense pagine memorialistiche dello stesso Rossi-Doria, in M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, cit., pp. 216-218.

²⁸ Sul rapporto tra Scotellaro e Rossi-Doria cfr. le pagine memorialistiche della moglie di Manlio, in A. Lengyel Rossi-Doria, «Dopo il 1934», in *Ibid.*, pp. 330-331.

²⁹ R. Scotellaro, *Scuole di Basilicata – I*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, pp. 67-95 e Id., *Scuole di Basilicata – II*, in «Nord e Sud», I, n. 2, gennaio 1955, pp. 73-101, ora accorpate in Id., *Scuole di Basilicata*, in R. Scotellaro - M. Rossi-Doria, *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, cit., pp. 5-78. D'ora in poi le citazioni saranno tratte da qui.

³⁰ P. Toscano, *Prefazione*, cit., p. XVIII.

La Basilicata, per la storia della questione meridionale e soprattutto per la storia della scuola nel Sud Italia, ha sempre rappresentato una cartina al tornasole. Sin dalla prima inchiesta promossa da Zanardelli nel 1902, passando per quelle condotte da Nitti qualche anno dopo e per i lavori di Umberto Zanotti Bianco nel 1926 per conto dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi)³¹, sino ad arrivare agli articoli del maestro Arturo Arcomano su «Riforma della scuola», nella seconda metà degli anni Cinquanta³², la Basilicata è spesso stata concepita come emblema del Sud Italia più agricolo e arretrato. Carlo Levi, confinato negli anni Trenta dal regime in quei territori, parlerà diffusamente della Lucania nel suo *Cristo si è fermato a Eboli*. Su di essa, come è possibile notare anche solo scorrendo la lista dei nomi, si sono occupati studiosi di ogni estrazione culturale.

I problemi analizzati da Scotellaro sono collocabili sul terreno ormai classico dei mali della scuola italiana del dopoguerra, soprattutto al Sud Italia: analfabetismo endemico, elevata dispersione scolastica, condizioni

³¹ Sull'Animi cfr. F. Mattei, *Animi. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-45)*, Roma, Anicia, 2010. Sempre utile G. Galasso, *L'elaborazione storiografica*, in Id., *Il mezzogiorno da "questione" a "problema aperto"*, cit., pp. 118-120.

³² Molte di queste ricerche, a cui andrebbero aggiunti quantomeno i lavori più generali di Corradini sull'istruzione primaria e popolare in Italia tra 1907 e 1908, di Giustino Fortunato e di Giuseppe Lombardo Radice, sono citati in una lunga e dettagliata premessa storica che Scotellaro inserisce prima della sua trattazione (R. Scotellaro, *Scuole di Basilicata*, cit., pp. 6-14). Su Arcomano e la Basilicata del dopoguerra, invece, cfr. M. D'Alessio, *The "New School" of Basilicata in mid-twentieth century. Arturo Arcomano's contribution for a different education in Southern Italy*, in «Espacio, tiempo y education», VII, n. 1, 2020, pp. 47-67. Di Arcomano su «Riforma della scuola» si veda almeno A. Arcomano, *Storia di una classe in Lucania*, in «Riforma della scuola», II, nn. 8-9, agosto-settembre 1956, pp. 19-21.

pessime dell'infanzia³³, carenza di mezzi e strutture – soprattutto per ciò che concerne l'edilizia scolastica.

Anche in questo caso ci si avvale di dati verificabili e di una conoscenza personale dei temi trattati: occorre non dimenticare che dal 1946 al 1950 Scotellaro è stato sindaco di Tricarico, in provincia di Matera, nelle file del Partito socialista italiano di unità proletaria (che nel 1947 sarebbe tornato al suo nome originario di Partito socialista italiano). L'attività di studio e ricerca, unita a quella di scrittore e raffinato poeta lei cui prime opere risalgono al 1940, si colloca peraltro in piena continuità con quella politica, conclusasi con un controverso processo giudiziario.

Ora, proprio la mancanza di conoscenza da parte delle *élites* politiche e culturali risulta essere l'ostacolo più grande a un solido programma di alfabetizzazione nel Sud Italia. È sostanzialmente questo, sostiene Scotellaro, che fa sì che la scuola venga percepita come qualcosa di totalmente avulso dal contesto di vita quotidiana, che per i ceti popolari rappresenta più un'imposizione dall'alto che una conquista:

[i] rapporti tra insegnanti e alunni [...] ripetono, generalmente, i caratteri distintivi dell'isolamento del mondo contadino nei confronti delle istituzioni dello Stato e verso le categorie che li esprimono. Il maestro, in Basilicata, è considerato un "galantuomo", adorno di funzioni proprie di quell'"altra" civiltà. [...] Nella medesima mentalità del maestro non si rispecchiano le esigenze attive dell'alunno, visto in relazione al suo stato, alla sua famiglia, alla sua terra. [...] Forme spontanee e familiari, queste, che venendo compresse e non valorizzate (canti e detti popolari, fiabe, terminologie proprie della

³³ Su questo cfr. anche B. Serpe e F. Stizzo, *Per un'azione educativa "mirabilmente indipendente": la mano del fascismo sugli asili di Ferruzzano*, in «Rivista di storia dell'educazione», V, n. 1, 2018, pp. 265-283.

vita del lavoro) si oppongono e resistono alla stessa tecnica strumentale dell'alfabeto³⁴.

Scotellaro, di contro, sottolinea come nella scuola rurale questa cesura tra scuola e vita venga meno, e con essa anche l'ostilità intrinseca nei confronti di un'attività educativa non percepita più come imposta, inutile quando non dannosa: per questo

l'esistenza della scuola rurale è vista con molto favore dalle popolazioni, che si prodigano in molti casi per apprestarne le sedi nei casolari e nelle masserie; volenterose anche di ospitare più spesso il maestro, verso il quale si comportano in maniera davvero commovente o, comunque, diversa da come avviene, di solito, nei centri abitati³⁵.

4. Conclusione: un problema di visione

In Rossi-Doria e in Scotellaro, e più latamente nell'impostazione di «Nord e Sud» i contadini, in sostanza, non erano né oggetto di una concezione paternalistica, quale spesso aveva gravato sul modo di intendere le culture meridionali nella prima metà del secolo, né componente sociale che avrebbe funto da innesco alla rivoluzione marxista, secondo l'impostazione gramsciana recuperata dal Partito comunista. Né irriducibilmente ineducabili né, allo stesso tempo, semplicisticamente mobilitabili, ma uomini e donne che, attraverso il superamento di una condizione di povertà spirituale e materiale sarebbero stati in grado di «dare il poco succo che [avevano]»: così li descrive ancora Scotellaro paragonandoli

³⁴ R. Scotellaro, *Scuole di Basilicata*, cit., p. 34.

³⁵ *Ibid.*, pp. 66-67.

all'uva acerba e amara, nel suo incompiuto romanzo postumo³⁶. Uva con acini piccoli, ma che è in grado di dare succo, perché lo ha già in sé, maturato attraverso un processo lento e costante, efficace per quanto poco visibile.

Questo incide anche sulla lettura della questione meridionale nel secondo dopoguerra, la cui soluzione sarebbe consistita nella transizione del Sud verso una modernità oramai percepita come ineluttabile, ma non per questo necessariamente ostile. Una transizione regolata attraverso un grande processo educativo – così lo intendevano tanto Rossi-Doria quanto Scotellaro, parlando di educazione all'impresa e finanche di educazione all'emigrazione, ma così lo avevano inteso i meridionalisti della prima metà del XX secolo, da Fortunato a Nitti – che avrebbe funto da traino alla Ricostruzione stessa, anch'essa pedagogicamente letta quale processo educativo, a livello morale e civile prima ancora che istituzionale, per l'Italia democratica e repubblicana³⁷.

Non sarà questa la via seguita: di lì a poco uno sregolato processo di modernizzazione investirà l'Italia intera e soprattutto le regioni del Sud, cancellando definitivamente il mondo contadino analizzato da Rossi-Doria e cantato da Scotellaro, con le conseguenze di uno sradicamento collettivo da luoghi e culture densi di significato.

³⁶ Id., *L'uva puttarella. Contadini del sud*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

³⁷ Su questo cfr. C. Betti, *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «History of education and children's literature», XVII, n. 2, 2022, pp. 145-168.

Bibliografia

- Arcomano A., *Storia di una classe in Lucania*, in «Riforma della scuola», II, nn. 8-9, agosto-settembre 1956, pp. 19-21.
- Ascenzi, A. - R. Sani (a cura di), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022.
- Berti, G. - E. Capozzi - P. Craveri (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla repubblica*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.
- Betti, C., *L'incidenza del pensiero e dell'opera di John Dewey e della pedagogia attivistica internazionale sul rinnovamento e sulla democratizzazione del sistema scolastico nell'Italia del secondo dopoguerra*, in «History of Education and Children's Literature», XVII, n. 2, 2022, pp. 145-168.
- Ead., «Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano nel secondo dopoguerra: l'area laica», in A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022, pp. 335-354.
- Bobbio, N., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Roma, Donzelli, 1996.
- Ciliberto, M. (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Treccani, 2016.
- Cingari, S., «Croce e le scelte del dopoguerra», in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Treccani, 2016, pp. 754-758.
- Conte, E., *Questione meridionale e educazione nazionale nel pensiero di Gaetano Salvemini*, in «CQIIA Rivista», XII, n. 38, dicembre 2022, pp. 68-81.
- D'Alessio, M., *The "New School" of Basilicata in mid-twentieth century. Arturo Arcomano's contribution for a different education in Southern Italy*, in «Espacio, tiempo y education», VII, n. 1, 2020, pp. 47-67.
- De Felice, F., *La questione della nazione repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- De Francesco, A., «La diversità meridionale nell'età del liberalismo postunitario», in V. Fiorelli (a cura di), *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 47-59.
- Id., *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli, 2012.

- De Martino, E., *Sud e magia*, a cura di M. Massenzio e F. Dei, Torino, Einaudi, 2024.
- Fiorelli, V. (a cura di), *La nazione tra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.
- Fofi, G. «Introduzione», in A. Frassinetti, *Vita vita vita*, s.l., Edizioni dell'Asino, 2014, pp. 3-6.
- Fortunato, G., *Le due Italie*, a cura di M. Rossi-Doria, Lecce, Argo, 1999.
- Frassinetti, A., *Vita vita vita*, s.l., Edizioni dell'Asino, 2014.
- Galasso, G., *Il mezzogiorno da "questione" a "problema aperto"*, Manduria, Lacaita, 2005.
- Id., *L'elaborazione storiografica*, in Id., *Il mezzogiorno da "questione" a "problema aperto"*, cit., pp. 118-120.
- Gentile, E., *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997.
- Giarrizzo, G., *Intellettuali e contadini*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, pp. 32-33.
- Giovagnoli A., «Storia d'Italia, storia della Repubblica. Le interpretazioni e le discussioni storiografiche», in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 173-174.
- Id., *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Id., *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Gramsci, A., *La questione meridionale*, Roma, Rinascita, 1951.
- Graziosi, A., G. Amato, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, Bologna, il Mulino, 2013.
- [La Redazione], *Editoriale*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, pp. 3-10.
- Lengyel Rossi-Doria, A., «Dopo il 1934», in M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, a cura di E. Bernardi e G. Fabiani, Roma, Roma TrE-Press, 2025, pp. 295-343.
- F. Mattei, *Animi. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-45)*, Roma, Anicia, 2010.
- Milani, L., *Tutte le opere*, vol. I, a cura di A. Melloni, Milano, Mondadori, 2017, pp. 453-454.

- Misiani, S., *La scuola di Portici e la politica del mestiere. Una proposta interpretativa*, in «Mélanges de l'école française de Rome», CXV, n. 2, pp. 535-558.
- Nitti, F.S., *Scritti sulla questione meridionale*, vol. IV, parte I, Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e in Calabria, a cura di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1968.
- Pavone, C., *Alle origini della repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Pecora G., *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Roma, Donzelli, 2015.
- Pugliese, E., «Il pensiero di Manlio-Rossi Doria», in M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, a cura di E. Bernardi e G. Fabiani, Roma, Roma TrE-Press, 2025, pp. 345-373.
- Ridolfi, M. (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Rossi-Doria, M., *L'educazione dei contadini*, in «Nord e Sud», II, n. 10, settembre 1955, pp. 58-71.
- Id., «L'educazione dei contadini», in R. Scotellaro, M. Rossi-Doria, *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Roma, Donzelli, 2024, pp. 81-98.
- Id., *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, a cura di E. Bernardi e G. Fabiani, Roma, Roma TrE-Press, 2025.
- Salvadori, M., *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Roma, Viella, 2007.
- Salvemini, G. *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Sani, R., «*Il Mondo*» e la questione scolastica 1949-1966, Brescia, La Scuola 1987.
- Scaglia, E., *The "Invincible Dualism" of the Italian School System. History of a "Controversial" Relationship from the Casati Law Debate to Gaetano Salvemini's Interventions in the Early 20th Century*, in «CQIIA Rivista», XII, n. 38, dicembre 2022, pp. 9-26.
- Scotellaro, R., *Scuole di Basilicata – I*, in «Nord e Sud», I, n. 1, dicembre 1954, pp. 67-95.
- Id., *Scuole di Basilicata – II*, in «Nord e Sud», I, n. 2, gennaio 1955, pp. 73-101.
- Id., *L'uva puttarella. Contadini del sud*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Id., «Scuole di Basilicata», in R. Scotellaro - M. Rossi-Doria, *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Roma, Donzelli, 2024, pp. 5-78.

- Scotellaro, R., M. Rossi-Doria, *Fare scuola al Sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Roma, Donzelli, 2024.
- Scotto di Luzio, A., *La scuola degli italiani*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Id., *L'equivoco don Milani*, Torino, Einaudi, 2023.
- Semeraro A., *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- Serpe B., F. Stizzo, *Per un'azione educativa "mirabilmente indipendente": la mano del fascismo sugli asili di Ferruzzano*, in «Rivista di storia dell'educazione», V, n. 1, 2018, pp. 265-283.
- Toscano, P., *Prefazione*, in R. Scotellaro - M. Rossi-Doria, *Fare scuola al sud. Scritti su divario educativo, disuguaglianze e democrazia*, a cura di P. Toscano, Roma, Donzelli, 2024, pp. XI-XXVI.